



Le origini e la storia del Dado e dell'arte di amare Joseph M.C.J. Arxer

Percorso di educazione alla Pace
Corso di formazione

25-29 ottobre 2017 - Castel Gandolfo (RM)



Le origini e la storia del dado e dell'arte di amare

Josep M.C.I. Arxer - 27 ottobre

Per capire meglio i motivi che hanno spinto Chiara Lubich a diffondere l'arte di amare incominciando dai più piccoli, ci concentriamo su un suo intervento: «Il mondo ha bisogno di felicità... Sapete qual è la vera felicità? Provate: è quella che ha la persona che ama, che ama, che ama. Quando si ama si è felici e se si ama sempre si è felici sempre. Che cosa potete fare voi nel mondo? Dare la felicità, insegnare ad amare. A chi? Alle sorelline, ai fratellini, al papà, alla mamma, ai compagni, a tutti i bambini che voi incontrate».

Ma come è nata l'idea del dado? Dopo che Chiara Lubich nel 1997 aveva sintetizzato l'arte d'amare in sei modi, Roseli Weber, pedagoga speciale per bambini con disagi psichici, elaborò un dado con i sei punti dell'arte di amare, corrispondenti alle sei facce, che consegnò a un gruppo di bambini e preadolescenti dopo un fine settimana passato insieme in Svizzera.

Roseli rimase sorpresa dagli echi positivi giunti dagli stessi allievi e dalle famiglie che apprezzavano questa originale intuizione, ma soprattutto per le molte, bellissime esperienze fatte a casa.

Da allora questo dado ha avuto una vasta diffusione fra bambini e giovani, ma pure tra gli adulti, diffondendosi poi rapidamente in tanti paesi del mondo: nelle scuole, in parrocchie, associazioni dell'infanzia, diventando uno strumento per giocare e vivere allo stesso momento.

Chiara Lubich, infatti, diceva: “Io penso che la riuscita di questo dado è perché è fra i giochi e la realtà, tutte e due le cose ...”.

In questi termini il dado può essere considerato come una proposta ludica, didattica e educativa pensata per i più piccoli (nei materiali e nel linguaggio) ma destinata a tutti: famiglie, scuole e gruppi di qualsiasi genere. L'obiettivo principale è quello di promuovere relazioni positive negli ambienti che lo adottano potenziando le capacità pro-sociali dei bambini e rinforzando quelle degli adulti.

Vista la sua efficacia e diffusione, il dado si è diffuso in tutto il mondo con numerose pubblicazioni, esperienze e produzioni con materiali differenti e lingue diverse.

Secondo l'attività e gli obiettivi che si vogliono raggiungere, il dado è poi stato declinato nelle più variegata formulazioni, come ad esempio:

- **Il dado dello Sport.** Uno strumento ideato nell'ambito del progetto Sports4Peace, che intende sensibilizzare e promuovere nei ragazzi e nei giovani, nel corso di attività ludiche o sportive, autentici valori di condivisione, indirizzati al sociale in modo costruttivo. Nelle 6 facce si legge: "dare il meglio di sé, essere onesti con se stessi e con gli altri, non mollare mai anche quando è difficile, trattare tutti con rispetto, applaudire il successo altrui, grandi mete si possono raggiungere insieme."
- **Il dado della terra** (The Earth Cube™) è nato come strumento motivazionale atto a promuovere una trasformazione comportamentale a livello personale e collettivo per mantenere il pianeta sano e sostenibile. Si basa sullo stile di vita del Progetto EcoOne un'iniziativa ecologico/culturale internazionale diffusa in più di 180 paesi. Come si usa? Si invita a lanciare il Dado, leggere la frase sulla faccia verso l'alto e trovare il modo di metterla in pratica.
- **Il dado per le aziende** (The Company Cube) è una semplice ma vincente idea lanciata dall'imprenditore John Mundell, di Indianapolis (USA), come strumento che aiuta a vivere in modo pratico i valori che creano un ambiente di lavoro fondato sul mutuo rispetto, sull'impegno e la responsabilità condivisa. Nelle facce del dado: "Costruisci (relazioni ogni giorno!), Aiuta (con azioni, non solo parole!), Condividi (conoscenze, tempo, te stesso!), Valorizza (ogni persona, ogni idea!), Sii Primo (ad aiutare gli altri!), Controcorrente (possono essere amici!)."
- E naturalmente il **dado della pace**

In tutti i casi, possiamo individuare obiettivi comuni:

- Promuovere esperienze relazionali positive tra pari e no.
- Sperimentare relazioni di fraternità per promuoverle in altri situazioni
- Rispondere a una cultura egocentrica, individualista e indifferente con una proposta che valorizzi l'altro, la dimensione relazionale e plurale della crescita personale.
- Potenziare le competenze pro-sociali dei bambini.
- Promuovere un clima positivo nei diversi ambienti che adottano il dado.

Tutti questi obiettivi confluiscono nel progetto di costruire una società più fraterna.

Per mostrare i frutti della messa in pratica di quest'arte d'amare attraverso il dado, ecco qualche esperienza di bambini:

- In una scuola di Boston si svolge l'attività "Mostraci e dicci". Ogni bambino arriva con un oggetto diverso: chi un gattino, chi il suo "computer game", chi un giocattolo... Alessandro porta il suo dado dell'arte di amare, lo mostra ai suoi compagni e spiega loro come "funziona". Tutti vogliono un dado, per buttarlo la mattina e vivere come lui!
- In una parrocchia di Vicenza, una città italiana, piccoli e grandi vivono l'arte di amare. A Natale, due grappoli di palloncini portano in cielo centinaia di bigliettini su cui hanno scritto i loro atti d'amore. Dopo nove ore, i palloncini atterrano in un giardino di Reggio Emilia, provocando grande meraviglia, interesse e gioia nella famiglia, che telefona al Parroco di Vicenza – il cui numero era fra i bigliettini – per conoscere l'arte di amare.

Sull'amare il nemico:

- (Tamara, 5 anni). "Quando il mio fratellino mi picchia, io mi difendo e scappo. Poi ritorno da lui e gli dico: possiamo fare qualcosa di bello insieme?"
- (Antonio) "Nella classe con Antonio c'è Paolo che lo disturba e gli fa continuamente scherzi. A volte gli tira anche delle palline di carta. Paolo è davvero noioso! Antonio è proprio stanco di lui. La sera prima di addormentarsi, tira il dado, esce: "Amare il nemico!". Così al mattino, a scuola, continua ad amare Paolo: gli presta le sue matite colorate, la gomma, la penna..."
Dopo qualche giorno Antonio si accorge che Paolo non lo disturba più. All'uscita della scuola Paolo gli dice: «Antonio, grazie perché hai continuato a volermi bene anche se ti facevo dispetti».

Sull'amare per primo:

- (Luca, 5 anni). "Ho amato per primo perché quando la mia mamma ha preparato la macchinetta del caffè, io sono corso ad accendere il gas."

Amarsi a vicenda:

- (Antoine del Lussemburgo). “Gilles abita vicino a casa mia. Spesso litigava con me. Allora io andavo a dirlo alla mamma. Lei mi dava un dolce e mi chiedeva se volevo portarlo a Gilles e fare la pace. Io lo facevo e dopo ero molto contento. L’altro giorno di nuovo abbiamo bisticciato, ma mentre lo stavo raccontando alla mamma ho sentito suonare alla porta: era Gilles che mi portava due dolci e mi chiedeva se volevo fare la pace.”
- (Filippo, 5 anni): “Io e mia mamma ci siamo amati a vicenda. Mia mamma mi ha dato un dono ed io le ho fatto un massaggio.”